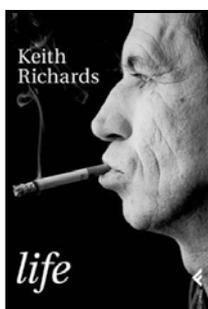


LIBRI PEGASO

T 0376 638619

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

Hey, amico, ti va di sentire una storia? Parla di un tipo davvero fuori dal comune... sì, un tizio bello strano. Si chiama Keith Richards. È inglese e fin da piccolo s'è lasciato affascinare dalla musica, ma non da quella che si sentiva dalle sue parti, no, quello stronzetto di un boy scout è andato a innamorarsi della musica americana. Quella dei neri, capisci, della quale negli Stati Uniti non sapevano più che farsene da un bel po', la musica di Chuck Berry, Muddy Waters, Robert Johnson. Il blues e il rhythm'n'blues, roba tosta fratello. Trovati dei compagni che condividevano con lui la stessa passione - Mick, Brian, Charlie, Bill e Ian - ha messo su con loro una band: i Rolling Stones, si fanno chiamare, dal titolo di un classico di Muddy. Le cose hanno cominciato quasi subito a girare per il meglio, prima l'Inghilterra e poi anche l'America sono cadute ai loro piedi, popolarità e guadagni crescevano a dismisura. Il mondo impazziva per quei ragazzacci coi capelli lunghi che pompavano fuoco dagli amplificatori. Assieme a quella di Mick, Keith ha messo la sua firma sotto a un sacco di roba maledettamente buona: *Satisfaction*, *Sympathy for the Devil*, *Gimme Shelter*, *Honky Tonk Women*, *Jumpin' Jack Flash*, *Brown Sugar*, *Midnight Rambler*, *Start Me Up*, *Wild Horses* (ti confesserò una cosa, amico: quella è proprio la canzone che vorrei tanto sentir risuonare il giorno in cui la terra deciderà di prendersi le mie povere ossa). Ne hai già sentito parlare, eh? È impossibile non conoscerle, lo so bene. Non tutto però col gruppo è filato per il verso giusto: dopo un po' Brian ha cominciato a dare di matto e così lo han dovuto rispedire a casa, e, la vuoi sapere una cosa?, dopo appena tre settimane quel rotto in culo lo han trovato a mollo in piscina e mai nessuno ha capito come diavolo fosse morto; non bastasse quello, poco dopo ad Altamont, mentre gli Stones stanno suonando, scoppia un macello e gli Hells Angels ammazzano un tizio di colore, e a chi credi abbiano dato la colpa i giornali? Agli Stones e alla loro musica. Perso Brian è arrivato un altro Mick, ma è restato poco, a sostituirlo ci ha pensato Ronnie e Keith ha così trovato per la strada un nuovo compagno di bisbocce. Come se ce ne fosse stato bisogno! Jack Daniel's, eroina, conigliette, il Cocaine & Tequila Sunrise Tour del '72... Divertimento fra amici, no? Però la polizia non la pensava allo stesso modo, e così ha dovuto subire non pochi processi, fra i quali uno lunghissimo in Canada, risolto con un concerto per ciechi. Di gente con cui spassarsela, Keith ne ha conosciuta parecchia: Gram Parsons, Bobby Keys, John Lennon, Freddie Sessler, John Belushi. Tutti simpatici come lui. Intanto però le cose col suo vecchio compare Mick cominciavano a guastarsi: prima quello gli ha rubato Anita, poi ha cercato di fregarsi la band, infine ha provato a mollare tutti in mezzo a una strada; allora Keith non ci ha più visto e... Come faccio a sapere tutte 'ste cose? Me le ha dette Keith in persona! Se è tutto vero? Tieni bene a mente, bello mio, che nel rock, come nel West, se leggenda e realtà s'incontrano, vince la leggenda. Fratello, che ne diresti di un altro giro prima di continuare? Ho la gola secca.



LIFE

Keith Richards e James Fox
Feltrinelli
24,00 euro

MUSICA CIVETTA

A cura di Giovanni Caiola / underdog1982@libero.it

COSCIENZA NERA 10: WU-TANG CLAN

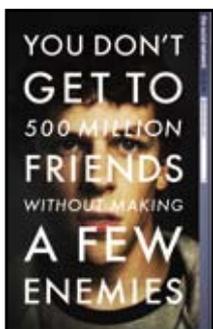
Giusto un anno dopo che i Public Enemy hanno messo a ferro e fuoco il mondo dell'hip-hop con *"It Takes A Nation Of Millions To Hold Us Back"*, ci pensano gli N.W.A. (Niggers With Attitude) con *"Straight Outta Compton"* a far venire i brividi a tutta l'America bianca e a parte di quella nera: la malavita diventa l'oggetto principale delle rime e, sbandando le classifiche, il disco è pietra miliare insostituibile per la maturazione e la penetrazione del gangsta-rap. Però non fatevi ingannare, quella degli N.W.A. è cronaca e non pantomima (seppure di classe) come quella del Dr. Dre di *"The Chronic"*, non a caso uscito nel 1992. Cos'è successo nel frattempo? Il 4 marzo dell'anno precedente poliziotti razzisti hanno trucidato a calci, pugni e bastonate un automobilista di colore a Los Angeles; un video scioccante li inchioda, ma il giudice trova non si sa dove e come il coraggio di assolverli. Scoppia la guerriglia, tornano alla mente i disordini razziali degli anni 60. La Battaglia di Los Angeles lascia sul campo quasi sessanta vittime e i media ne danno la responsabilità all'hip-hop e ai suoi testi violenti. Da lì in poi il gangsta-rap si atrofizza in pose da papponi e glorificazioni della delinquenza, la lotta politica cede il posto alla facile quanto volgare lusinga, la faida fra Coste diventa un gioco assai pericoloso e Notorious B.I.G. e 2Pac ci lasciano la vita. Eppure nel '93 esordisce, col formidabile *"Enter The Wu-Tang (36 Chambers)"*, il Wu-Tang Clan. Gangsta-rap, sì, ma con una consapevolezza inaudita ed una capacità commerciale a dir poco rivoluzionaria: il gruppo firma per un'etichetta, ognuno dei membri invece firma per una diversa casa discografica; così ogni lavoro solistico (consigliatissimi *"Liquid Swords"* di GZA e *"Tical"* di Method Man) creerà aspettativa per i lavori di gruppo e contribuirà a far ridiscutere verso l'alto i contratti; inoltre Wu-Tang Clan diventa un marchio registrato con apposite linee di prodotti. Neri che non si fanno fregare dall'industria, neri che creano lavoro. Neri che non dimenticano la loro storia e lo fanno capire quando, nel 2000, campionano in *"The W"* Syl Johnson e la sua *Is It Because I'm Black?*: *"Che la mia pelle sia scura/non fa che aggiungere colore alle mie lacrime./E mi tocca nell'animo/rievocando memorie passate/chiedermi perché i miei sogni non si siano mai realizzati./Qualcuno mi dice cosa posso e non posso fare/qualcosa mi frena./E' perché sono nero?"*. Otto anni dopo. Grant Park, Chicago. Sul palco un uomo di colore visibilmente commosso: *"Una storia di queste elezioni è nella mia mente più presente di altre, quella di una signora che ha votato ad Atlanta: Ann Nixon Cooper, ha 106 anni. È nata a una sola generazione di distanza dalla fine della schiavitù. A quei tempi le persone come lei non potevano votare perché donne e per il colore della pelle... Era lì quando c'erano gli autobus di Montgomery, gli idranti a Birmingham, un ponte a Selma e un predicatore di Atlanta che diceva alla popolazione: «Noi supereremo tutto ciò». Yes, we can"*. Ha appena vinto le elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America. Il suo nome è Barack Hussein Obama. Un nuovo capitolo per una vecchia, lunga storia.



CINEMA CIVETTA

A cura di **Ilaria Feole**

Il più grande social network al mondo è nato dalla mente di un ragazzino spocchioso e asociale. Il luogo di incontro virtuale più usato del globo è il parto di una persona abissalmente sola. Al momento in cui scriviamo, *The Social Network* è uscito dalla notte dei Golden Globe con 4 premi, tra cui quello per il miglior film, e si appresta ad arraffare statuette anche agli Oscar. Tratto da un libro a sua volta tratto dalla (sinora) breve ma spaventosamente densa vita del più giovane miliardario al mondo, Mark Zuckerberg, il film di David Fincher racconta i mesi cruciali in cui The Facebook vide la luce (l'articolo sparì solo in seguito; il nome letteralmente indica il tipico annuario scolastico americano in cui a fine anno vengono raccolte le foto di tutti gli studenti con una loro breve descrizione). Lo Zuckerberg cinematografico è un nerd come tanti altri, iscritto alla facoltà di Harvard e perennemente avvolto in felpe oversize e nella sua assoluta convinzione di essere superiore alla quasi totalità della popolazione del campus. La sua ragazza lo scarica nella prima, memorabile sequenza, e lui si vendica insultandola sul suo blog e creando un'applicazione pirata che mette alla berlina le studentesse. La narrazione si snoda fra il 2004, anno in cui Zuckerberg ideò il social network, e il 2008, epoca in cui il giovane genio si ritrova in due differenti cause legali: una con i gemelli Winklevoss, che lo accusano di avere rubato l'idea per Facebook, e una con l'ex amico e collega Eduardo Saverin, brutalmente estromesso dalla redditizia impresa. Il modo in cui Facebook è penetrato nelle vite quotidiane di 500 milioni di persone nel mondo occidentale è un fatto di una portata probabilmente non ancora compresa fino in fondo: assistere alla genesi di questa rivoluzione comunicativa è incantevole e terrificante al tempo stesso. Se Zuckerberg abbia o meno scippato lo spunto per la sua creazione non interessa né a Fincher né allo straordinario Aaron Sorkin, firma di una sceneggiatura potente come uno scontro a fuoco ed elegante come un quartetto d'archi. Piuttosto, ciò che preme raccontare agli autori è la solitudine sconcertante di un uomo che ha messo in contatto tra loro milioni di utenti: testardo, egocentrico, volgare e intransigente, Zuckerberg è un titano del cinismo, incapace di stabilire un vero contatto umano, perfino quando la sua macchina ingrana e per lui si spalancano le porte della fama, con feste e popolarità annessa. Innescato dalla semplice voglia di rivalsa su una ragazza e dal desiderio di rimorchiare altre, il meccanismo di Zuckerberg si allarga a macchia d'olio diventando ben più grande del suo ideatore ventenne e scorbutico. Ma lui resta sempre fuori dal vortice, isolato nonostante tutto, solo davanti al suo computer come soli siamo noi, di fronte ai nostri schermi, cliccando "mi piace" ai nostri "contatti". La scelta vincente di Fincher&Sorkin è di descrivere la nascita della più moderna delle forme di comunicazione attraverso la più antica: quella orale. *The Social Network* è un film parlato, felicemente logorroico, fatto di dialoghi sapidi e rapidi e di scontri verbali che cesellano i personaggi più di qualunque azione. I dialoghi di Sorkin sono talmente perfetti e calibrati che Fincher non deve fare altro che assecondare un ritmo perfetto, sfornando il suo film più asciutto ed equilibrato (anche se forse meno personale): ritratto impietoso di un network asociale.



THE SOCIAL NETWORK
David Fincher
2010

LIBRI CIVETTA

A cura di **Mario de Rosa**

"Affogando nei verbi ti ho persa, quando di sangue e reni avremmo invece vissuto in quel letto che, ogni notte, vive di te". Così si chiude l'addio di "Frontale", una delle cinque prose poetiche che danno vita a *Il galateo degli addii*. Cinque pietre preziose di intensità e coraggio che formano una collana unica, fatta di commiati e emozioni talvolta inesplose (e altre volte esplose troppo forte). Questa opera è frutto della collaborazione di due artisti: Ernesto Valerio che ne ha scritto le parole e Davide Bisi che ha curato la parte grafica. Quest'ultimo è riuscito a cogliere puntualmente il significato più profondo di ogni frase. Creando mani che si rincorrono, che si cercano, che hanno voglia di toccare, illustrando la città di Sarajevo, oppure sovrapponendo parole scritte quasi di fretta, come inchiodate ad un muro, in "Fiers d'etre marseillais". Immagini che sfoggiano uno stile riconducibile ai primi *writers* degli anni ottanta. La china e il collage diventano strumenti / tecniche in grado di concepire qualcosa che ci indirizza verso un punto preciso, mentre leggiamo. E a proposito di parole... Dire che Ernesto "scrive bene" è un eufemismo inaccettabile. Il *nostro* è riuscito a creare delle prose dove la ricercatezza e la cura rendono tutto "di classe". Dove in poche righe vengono descritte, con tanto di sfumature, esperienze di vita comuni, ma commoventi e complesse. Ernesto è un esteta che, senza farsi corrompere dalla cura maniacale della forma, rende tutto coinvolgente, vero, tiepido: "La povertà ci dava un senso di proprietà snaturato, ma decisamente più affascinante: ciò che era a portata di gamba, o di ruota di bicicletta, diventava potenzialmente nostro". Che dire? Chi non ha sentito di possedere una terra promessa, quando, insieme alla persona amata, girovagava come un randagio dell'amore?

Tutta una serie di pezzi di vita autentici, sono intrappolati in poche righe. La sensibilità di Ernesto cattura ogni cosa e talvolta riesce a far scoprire, sotto una luce nuova, istanti che accomunano l'esistenza di tutti. Riesce a far diventare commovente una tazza di tè che si raffredda, romantiche orme lasciate sulla sabbia, dolorosa la parte del letto che non si disfa durante la notte.

La caratteristica peculiare che rende questo libro vincente, nonostante sia attraversato da una vena malinconica, è proprio quella di riuscire a coniugare un binomio "parole-segni". Si possono leggere i testi, si possono contemplare le immagini di Davide e poi si può seguire un percorso più coinvolgente, mettendo insieme i due aspetti. "Ernesto e Davide, uno di fianco all'altro, incrociano lo sguardo con le parole e le immagini e provano, a modo loro, a portare a compimento una retta infinita...". Un'opera originale e, perché no, anche sperimentale. "Il galateo degli addii" è un libro che propone qualcosa di nuovo. Un canto a due voci di creatività e stile.



IL GALATEO DEGLI ADDII
Ernesto Valerio & Davide Bisi
presentARTsi
12 euro

Cinzia Giacometti - Sequenza 1



CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

SUPERCINEMA PIAZZALE DUOMO

mercoledì 26 gennaio
I fiori di Kirkuk
ore 21.00

di Fariborz Kamkari
Presentato in concorso
al Festival di Roma 2010

mercoledì 02 febbraio
Precious
ore 21.00

di Lee Daniels
Presentato nella sezione
Un Certain Regard al 62mo
Festival di Cannes (2009)
Premio per la Migliore
Attrice Non Protagonista
agli OSCAR 2010 a Mo'Nique
Premio per la migliore
sceneggiatura non originale
agli Oscar 2010

mercoledì 09 febbraio
I due presidenti
ore 21.00
di Richard Loncraine
mercoledì 16 febbraio

We Want Sex
ore 21.00
di Nigel Cole
Fuori Concorso al
Festival di Roma 2010

mercoledì 23 febbraio
In un mondo migliore
ore 21.00
di Susanne Bier
Presentato in concorso
al Festival di Roma 2010

MEDOLE

Fino al 20 febbraio
Volti della guerra.
Le idee, gli uomini, la posa
Piazza Garibaldi
Museo "CIVICA RACCOLTA
D'ARTE MODERNA"

Dal 28 novembre 2010 fino al
20 febbraio 2011 gli spazi
della Torre Civica di Medole
ospiteranno la mostra "Volti
della guerra.

Le idee, gli uomini, la posa",
un'importante selezione di
opere proveniente dall'archi-
vivo del Museo e dalla
collezione Turcato, di cui il
Comune è proprietario, a
cui si aggiungeranno opere
di privati collezionisti e al-
tre provenienti dai comuni
e dai musei limitrofi a Me-
dole (Solferino, San Marti-
no, Cavriana, Montichiari).
La mostra è patrocinata dal
Comune e della Pro Loco di
Medole ed è stata organizza-
ta dall'Assessorato alla Cul-
tura in collaborazione con il
nuovo staff che gestisce e or-
ganizza il neonato Museo.



**Informazioni e
prenotazione
progetti educativi**
Referente progetto:
Catia Bottaglia

Per le scuole
Possibilità di visite guidate
e progetti educativi
nell'ambito della mostra

scuola.cultura@comune.medole.mn.it
Tel.0376/868001 - 0376/868748
www.comune.medole.mn.it